


LA LEGGE SULLA TERAPIA DEL DOLORE QUANTI OSTACOLI ANCORA DA SUPERARE

 Cultura oppiofobica, pregiudizi e luoghi comuni. L'Italia della terapia del dolore, da tumore e non, per una volta tanto comincia un mutamento storico a partire da una legge. In quasi tutto il mondo la cura del dolore è realtà da anni. In Italia, invece, si è sempre parlato tanto, spesso a sproposito, e fatto poco. Ora una legge bipartisan (la 38 di quest'anno), un ministro della Salute (Ferruccio Fazio) che ne ha fatto uno dei punti qualificanti del suo mandato, i pazienti consapevoli di essere forza propositiva, stanno innescando il cambiamento. Anche se gli ostacoli sono ancora molti.

A cominciare dalle pastoie burocratiche in cui la nuova legge ha rischiato di finire proprio in prossimità della prima scadenza di applicazione: il 31 dicembre, per lo stato dell'arte da raccontare in Parlamento. La Sanità delle Regioni, nei funzionari di due delle realtà più «potenti» (Lombardia ed Emilia Romagna), ha tentato di porre un ostacolo al percorso. Il rischio di mesi di lavoro buttati al vento per ricominciare l'iter. Sarebbe stato un ritardo inspiegabile, ancora una volta all'italiana. L'intervento

di Fazio ha risolto l'intoppo.

E ora si può ripartire nello «sbriciolare» luoghi comuni e pregiudizi... Dai farmaci oppioidi che «rimbambiscono» o rendono «tossicodipendenti» (non è vero), ai medici che ancora affermano: «Ma se io tolgo il dolore non so se la cura, per esempio di un tumore, funziona; il dolore è un segnale che va lasciato» (la medicina di oggi ha forse bisogno di questi mezzi per misurare la sua efficacia?)...

Fino al paziente che non è creduto: «Esagera i sintomi. Non bisogna tener conto di come definisce il suo dolore...». E allora? Chi è che sta soffrendo? E perché mai dovrebbe esagerare? Ma soprattutto perché questa *forma mentis* aprioristica sulla sincerità di un malato che dentro di sé non ha nemmeno la forza di pensare, tanto brutale è l'effetto del dolore sulla personalità e sulla dignità dell'essere.

Lasciar soffrire una persona che implorea è una tortura... E le torture non sono forse vietate in Paesi civili come il nostro?

Mario Pappagalio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

